

VENERDÌ
6
SETTEMBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



UN GOLPE CHE VIENE DA LONTANO

Il ministero degli Esteri, il salotto degli Agnelli e l'ambasciata americana centri del progetto autoritario di Sogno

Il quadro complesso delle indagini sull'attività golpista di Edgardo Sogno ha avuto una sua prima importante specificazione: l'attenzione degli inquirenti si sofferma in particolare sulla famosa riunione del settembre del '70 a Villa Mozzoni. I fili di una trama sfuggente partono da quel convegno che nelle persone fisiche dei suoi partecipanti ripete un organigramma da «nuova repubblica» con tutte le pedine schierate al posto giusto con tutte le sue componenti caratterizzate, anche sociologicamente, in modo esemplare. A Varese c'erano industriali, in particolare farmaceutici e tessili, come Edoardo Visconti di Modrone e Stefano Porta della «Carlo Erba» (Montedison), come Napoleone Leumann, banchieri, come Camillo Venesio di Torino, editori, come Mursia, giornalisti, come Domenico Bartoli direttore de «La Nazione», lo stato maggiore della «Franchi», Tino Bergamasco e Guglielmo Mozzoni marito di Giulia Crespi, partigiani di sicura fede anticomunista come il democristiano Silvio Geuna, fino ad Angelo Salizzoni, allora sottosegretario agli esteri, che con la sua presenza conferiva alla riunione un crisma di semi-ufficialità ribadito da uno di partecipanti, Felice Mautino, che ha candidamente ammesso che «la riunione era voluta da Roma», con un trasparente riferimento all'Ambasciata americana. Ma il personaggio-chiave del convegno, quello che riconduce ad una pericolosa omogeneità politica l'apparente casualità degli inviti e delle partecipazioni è senz'altro «Scicluna».

Arrivato a Torino nel maggio del '45 con il grado militare di maggiore, fu immediatamente inserito come rappresentante dell'A.M.G. — l'amministrazione militare alleata — nel Comitato Consultivo «Industria e Lavoro», ente importantissimo cui competevano tra l'altro le ratifiche dei contratti di lavoro e più in generale tutte le disposizioni relative all'occupazione e ai salari operai. Scicluna divenne così il tramite organico tra gli alleati e gli industriali torinesi, in particolare, naturalmente, la Fiat. Rialacciando vecchi rapporti tra la Fiat e l'O.S.S. tenuti da Camerana direttamente con Allen Dulles, il futuro capo della C.I.A., fratello di Foster Dulles. Scicluna avviò allora una complessa trama di rapporti diplomatici, amicizie di salotto, legami economici, che lo caratterizzò, fino all'inizio del '46, come uno degli uomini più rappresentativi del regime di occupazione alleata. Dietro una facciata di tipo «rooseveltiano» che lo portava ad un'accorta opera di mediazione tra l'oltranzismo degli industriali e le dure lotte operaie di quel periodo, Scicluna non perdeva i contatti con quegli ambienti della Fiat, Camerana in testa, che già allora e già con Edgardo Sogno, si occupavano di «bande armate anticomuniste», di «crociate per la libertà» e così via. E con l'inizio della guerra fredda fu proprio a questi settori che l'attenzione degli americani per la creazione di una forza d'urto anticomunista si rivolse. Sogno, dal canto suo, all'ombra degli alleati, cominciò lo stesso tipo di scalata indicatagli da Scicluna: salde amicizie con la famiglia Agnelli e con gli ambienti della nobiltà torinese, stretti legami economici con gli industriali tessili del biellese, carriera diplomatica nella NATO al servizio degli americani che lo porterà all'ambasciata in Birmania proprio in concomitanza della guerra nel Vietnam.

Un impianto organizzativo quindi vecchio di almeno trent'anni, ma tuttora solido ed efficiente. Frequentare il salotto di Marella Agnelli ha permesso a Sogno — oltre alla possibilità di concedersi quelle divagazioni amorose che lo hanno portato al recente completo imbondimento dei capelli con tanto di cura ormonale annessa — di contare al momento opportuno su autorevoli pressioni sulla «Stampa» — pare ci sia stata una telefonata di Marella Agnelli in persona — che, dopo uno sbandamento iniziale, si è schierata su una posizione di critica trasparente verso il giudice Violante. E in quello stesso salotto pare sia avvenuto anche l'incontro con Junio Valerio Borghese, da Sogno sempre negato, insieme alla circostanza che vide il «principe nero», dopo il saluto ai suoi amici torinesi, lasciare Torino a bordo di una macchina con la targa del Corpo Diplomatico. La sua posizione nel Biellese appare ancor oggi molto solida: il suo recente libro sulla vita di Fra' Dolcino, dopo il rifiuto da parte del suo amico Mursia, è stato pubblicato con i fondi dell'Unione Industriale di Biella procuratigli dal concessionario «Lancia» della città, Franco Bocca.

Con un'attività diventata frenetica negli ultimi tre anni e con una disponibilità apparentemente illimitata di fondi, Sogno è diventato il punto di riferimento per uno schieramen-

to di forze che, pur nella loro eterogeneità, hanno questo dato in comune: i contatti, antichi o recenti, con gli americani. Da Martini Mauri, quindi dal parlamentare socialdemocratico Terenzio Magliano e Roberto Doti, ex infiltrato nel PCI fino a Manlio Brosio, ex segretario generale della NATO ed alto esponente del PLI, indicato come il futuro presidente della «Seconda Repubblica», quel Manlio Brosio che proprio a Torino conobbe Scicluna.

Brosio, avvocato con un solido prestigio, con stretti legami con gli ambienti antifascisti della borghesia torinese, era il candidato su cui Sogno sembra aver misurato il suo progetto golpista, ripetendo uno schema già adottato con successo dal gollismo in Francia, che nel passato resistenziale dei protagonisti vede la copertura «a sinistra» di una svolta autoritaria di tipo fascista nell'assetto istituzionale dello stato.

La clamorosa rottura con Taviani che portò Sogno ad allontanarsi dalla vice-presidenza della F.V.L. — l'associazione degli ex-partigiani cattolici di cui Taviani è presidente — al di là delle accuse più o meno infamanti rivolte all'attuale ministro degli Interni — un manifesto affisso a Genova a cura dell'organizzazione di Sogno, lo accusava di aver sottratto 250 milioni alle casse della F.V.L. — rientra in questo disegno, un disegno che dietro l'apparente labilità dei suoi

personaggi principali, nasconde la sua pericolosità nell'intervento diretto dei servizi segreti americani e del loro apparato.

Nel PLI sul «caso Sogno» si moltiplicano le prese di posizione. Se la segreteria ha cercato di dissociarsi apertamente, non mancano i gruppi locali (il primo esempio significativo è dato dalla federazione di Parma) che si schierano a difesa del «combattente per la libertà contro il fascismo» e oggi contro il regime di intolleranza creato dal centro-sinistra. Il che prova, contrariamente alle affermazioni del vertice che Sogno, nel PLI, non è affatto un isolato. Una conferma significativa viene dal comunicato della Gioventù Liberale toscana, che denuncia «la corresponsabilità con l'ambasciatore Sogno, di qualificati esponenti ed PLI, in primo luogo la dirigenza della Gioventù Liberale, che per prima ha ospitato e diffuso le tesi golpiste. Quella stessa dirigenza che è coinvolta nella persona del segretario Grandi e del vicesegretario De Leonardi nell'attività del fronte monarchico giovanile, di cui sono dirigenti Massimo Anderson (deputato del MSI), e Maurizio De Giovine (uno dei partecipanti al summit di Cattolica dell'estrema destra eversiva)».

Altri 40 avvisi di reato, secondo la Stampa Sera, starebbero per essere inviati da Violante a persone indiziate per il «golpe di giugno».

I diktat di Gianni Agnelli

La Confindustria ha parlato. In una lunghissima intervista al quotidiano «Sole-24 Ore» il presidente Gianni Agnelli ha esposto il giudizio degli industriali sulla situazione economica, sul governo, sulla vertenza con i sindacati e sul «compromesso storico». La presa di posizione suona ancora una volta come l'elencazione di una piattaforma generale dei padroni e come tale va interpretata. Per la sua chiarezza si presta ad essere commentata facilmente.

La situazione economica: «occorre evitare previsioni catastrofiche ed un generico ottimismo... Abbiamo alcune certezze negative: la crisi di domanda dell'automobile e difficoltà nel settore delle costruzioni». Ma viene subito messo in chiaro che il mantenimento dei livelli di occupazione in generale può essere garantito unicamente se sarà concessa mano libera nella ristrutturazione. La Confindustria attacca duramente i sindacati affermando che la «maniera peggiore di difendere l'occupazione è quella di impedire a tutte le aziende le necessarie ristrutturazioni, o anche solo ritardarle; di considerarle sempre come un attacco ai lavoratori e alla loro azione rivendicativa».

La linea è chiara e estende quella già proposta per la questione della cassa integrazione Fiat: ai padroni deve essere permessa la mano libera in tutte le questioni aziendali, dagli straordinari, ai nuovi turni, al lavoro al sabato o a quello di notte, alla mobilità, senza che il sindacato si permetta di porle in discussione, altrimenti i padroni non esiteranno a chiudere le loro aziende. Il sindacato in pratica deve accettare di perdere tutte le conquiste sulla «rigidità» della forza lavoro che la classe operaia ha conquistato nella lotta in questi ultimi cinque anni. La posizione è assolutamente nella lotta in questi ultimi cinque anni. La

posizione è assolutamente identica a quella espressa dal governatore della Banca d'Italia Carli quando affermò che non era più il caso di parlare della «qualità» della vita nelle fabbriche ma della «continuità» nella vita delle fabbriche. Agnelli poi non fissa i tempi e fa previsioni a brevissima scadenza per riservarsi di ripetere il ricatto alla prima occasione.

Il secondo punto che la Confindustria tratta è quello della continuità per affermare che gli obiettivi preannunciati dai sindacati sulla unificazione del punto ai livelli più alti sono «veramente azzardati» e che inammissibile è anche la proposta della rivalutazione dei punti a partire dal '69. Comporterebbe — si dice — una spesa per la Confindustria ben superiore ai seimilacinquecento miliardi l'anno previsti dal sindacato. Quanto questa posizione sia strumentale al prossimo inizio della vertenza è evidente, come pure è chiaro che la Confindustria farà delle controproposte nel senso della revisione del «paniere» in modo favorevole ai padroni, della fissazione di diversi livelli del punto a seconda delle categorie invece dell'unificazione e del rifiuto di retrodatare gli aumenti. Tacendo sul fatto che l'inflazione galoppa oggi in Italia senza che vi siano state richieste salariali, Agnelli conclude che lo obiettivo sindacale sarebbe completamente opposto alla linea di contrazione della domanda interna che è negli intenti del governo. La Confindustria quindi si appella all'intervento del governo e richiede che il ministro del Lavoro faccia sapere il suo pensiero ed il suo atteggiamento. Sul governo stesso il giudizio è abbastanza positivo per le misure creditizie e fiscali adottate, fermo restando le solite sparate demagogiche usuali per Agnelli sulla dilatazione eccessiva della spesa pubblica.

In ultimo, Agnelli prende netta posizione contro il «compromesso storico» che giudica inammissibile in una situazione con delicati «riflessi»

(Continua a pag. 4)

A fianco del proletariato cileno contro la giunta fascista, l'imperialismo americano, la Nato

Pubblichiamo l'appello alla mobilitazione di solidarietà nei confronti del proletariato cileno per la convocazione delle manifestazioni dell'11 settembre e delle manifestazioni nazionali del 14 settembre di Roma e Milano. L'appello è stato sottoscritto da Lotta Continua, Partito d'unità proletaria, Avanguardia Operaia.

E' tempo di scendere di nuovo in piazza al fianco del proletariato cileno.

A un anno dal golpe, dalla feroce reazione che ha instaurato uno stato di terrore in Cile, la solidarietà internazionale deve esprimersi ancora e con più forza, in ogni paese, per so-

stenere la lotta del popolo cileno contro la giunta dei generali fascisti al soldo dell'imperialismo americano.

Un anno fa, sdegno e commozione attraversarono le grandi masse popolari: di fronte alle terribili notizie che venivano dal Cile, crebbe e si irrobustì un impegno che mai da allora si è attenuato; alta si levò la voce degli operai, degli studenti, degli antifascisti di ogni paese; prese corpo con forza una vasta campagna di denuncia, di appoggio e di iniziativa al fianco dei compagni cileni, che fecondamente si è intrecciata con la riflessione sul cammino della lotta per la liberazione dall'oppressione e dal-

lo sfruttamento capitalista e imperialista.

A un anno dal golpe, dallo stato di terrore antiproletario in cui è stato gettato il Cile dai generali nazisti, la giunta militare si affida di nuovo al terrore, alle condanne vigliacche, alle esecuzioni sommarie, alla tortura e alla deportazione di massa, per mantenere il potere che è stato usurpato con la forza delle armi.

La resistenza non è stata piegata dall'immane bagno di sangue fatto dai fascisti; al contrario, malgrado l'applicazione sistematica e quotidiana della repressione che non risparmia neppure le donne e i bambini, rinchiusi nei lager insieme ai loro padri, è cresciuta mese dopo mese e in Cile si moltiplicano gli atti coscienti di ribellione e di opposizione di massa.

La retrovia di questa eroica resistenza, che prepara nella più dura clandestinità i tempi della lotta popolare per il rovesciamento della giunta, è stata e continua ad essere la solidarietà e l'impegno interna-

zionalista portati avanti in tutto il mondo dalle masse proletarie.

Mentre venivano riprese in Cile le fila dell'opposizione antifascista, i rappresentanti della giunta sono stati isolati e cacciati via in molti paesi dallo sdegno popolare. Nei porti di Europa, dall'Italia alla Svezia alla Francia e all'Inghilterra, i portuali hanno bloccato i carichi di armi e boicottato a più riprese i traffici dei golpisti.

Sotto la pressione di massa, governi come quello italiano sono stati costretti a non riconoscere la giunta fascista. Chiamava e chiama all'impegno, infine, la sorte drammatica di migliaia di prigionieri politici, sequestrati in condizioni infamanti, torturati. Ed è stato certo per questa vigilante e continua pressione internazionale se più sangue non è stato versato e ancor maggiori delitti non sono stati perpetrati dai torturatori cileni.

La dittatura cerca oggi di rompere il proprio isolamento, mercanteg-

(Continua a pag. 4)

UN IMPEGNO NECESSARIO

La mobilitazione dell'11 settembre al fianco del popolo cileno sarà imponente in ogni zona d'Italia. Sabato 14, a Roma e a Milano, scenderà in piazza un vasto schieramento di forze, promosso dalla sinistra rivoluzionaria, la quale, assumendo l'iniziativa della mobilitazione di massa, ha inteso garantire che il boia Pinochet e i suoi reggicoda non possano menar vanto di aver soffocato o attenuato lo sdegno e la solidarietà internazionale contro di loro. Tanto più forte e ricca di significato politico e morale sarà questa iniziativa, quanto più vasta sarà la convergenza unitaria della sinistra, nella autonomia e nella libertà di espressione di ciascuna forza. L'appello delle organizzazioni promotrici mira a unire nella mobilitazione nazionale del 14 tutte le forze della sinistra cilena e italiana, e non fa, a questo

fine, che riprendere gli argomenti e le esortazioni, anche drammaticamente ribadite, a rafforzare la mobilitazione internazionale che sono venuti dal documento di Budapest, da tutti i portavoce della sinistra cilena, e da ultimo dalla conferenza stampa della dirigente giovanile del PCCCh, Gladys Marin. E' necessario sottolineare l'auspicio che tra questi appelli e l'impegno pratico ciascuna forza garantisca la piena coerenza. Questo vuol dire una sola cosa: che salve restando le iniziative particolari che ciascuna forza politica assume o assumerà per dare il suo contributo autonomo alla mobilitazione per il Cile, è indispensabile che qualunque forza politica della sinistra si sottragga all'impegno per la mobilitazione unitaria nazionale. Nessuna ragione politicamente fondata potrebbe giustificare questo disimpegno.

La sottoscrizione per il nostro giornale è ferma a meno di 2 milioni. Per la manifestazione, oltre ai costi notevoli del materiale di propaganda e dei manifesti, la nostra organizzazione, e in particolare le sedi del meridione, incontrano grandi difficoltà finanziarie a permettere la massima partecipazione possibile dei compagni alla manifestazione di Roma. E' perciò necessario che al più presto tutti i compagni affrontino con decisione questo problema, facendo affluire quanto prima i propri contributi al giornale.

Pensiamo infatti che in questa occasione, ancora e più di altre volte, la presenza dei compagni e dei proletari meridionali — quegli stessi che vengono oggi direttamente minacciati dalle sfrontate manovre americane in corso — non debba essere ridotta da difficoltà finanziarie e di trasporti, ma che al contrario sia sorretta da tutta l'organizzazione.

Cambio della guardia sulla VI flotta

Si sono scambiate le consegne, a bordo della portaerei Independence l'ammiraglio di squadra Frederik Turner e l'ammiraglio Daniel Murphy. Il primo subentra al secondo al comando della VI flotta, e al comando delle forze USA «di sostegno» nel Sud-Europa.

Nei discorsi ufficiali che hanno accompagnato la cerimonia i due ufficiali sono stati alquanto espliciti. «Noi dobbiamo mantenere il controllo del Mediterraneo — ha detto l'ammiraglio Johnston, comandante delle forze Nato in Sud-Europa. — E' in questa zona che il Sudeuropa è sottoposto a dura prova da parte del patto di Varsavia». E per rendere più esplicito di che pasta sono fatti gli ufficiali USA, ha aggiunto: «ormai tutti sanno che l'orso sovietico ha imparato a nuotare».

Sul problema del trasferimento in Italia delle basi sfrattate dalla Grecia, sia l'ammiraglio Johnston che l'ambasciatore americano Volpe sono stati elusivi, al massimo, in pratica confermando questi progetti: «E' un affare politico» ha detto il primo. «Prima bisogna chiarire la situazione in Grecia, poi ne ripareremo» ha detto il secondo.

Gli oratori hanno raggiunto il culmine della provocazione quando, a proposito della stazione radio USA di Lampedusa, costruita tenendo all'oscuro l'opinione pubblica e al di fuori di qualsiasi accordo ufficiale, hanno affermato: «Di Lampedusa non sappiamo niente. Chiedete raggugli alle autorità italiane».

ALESSANDRIA

Un detenuto ucciso a raffiche di mitra

Manifestazione nel carcere

ALESSANDRIA, 5 — Un detenuto di 25 anni in attesa di giudizio, Bruno Soci, residente a Torino, è stato ucciso ieri mattina da due raffiche di mitra sparategli dalle guardie carcerarie mentre tentava di scavalcare il muro di cinta del carcere che quattro mesi fa aveva visto il tiro al bersaglio dei carabinieri contro reclusi ed ostaggi. Soci, la cui carcerazione preventiva durava ormai da un anno e mezzo, ha approfittato di una scala a pioli poggiata al muro per raggiungere la sommità del camminamento. E' stato a questo punto che i secondini lo hanno visto e, dopo aver intimato l'alt, non hanno esitato un momento ad aprire il fuoco pur di impedire un'evasione che si sarebbe in ogni modo conclusa in strada, dove si trovavano in quel momento una pattuglia della stradale e una di carabinieri.

La sorella di Soci, che si era recata davanti al carcere di Alessandria per salutare, come faceva spesso, il fratello, è stata arrestata sotto l'accusa di « procurata evasione » e denunciata per oltraggio a pubblico ufficiale per aver gridato la verità (« assassini! ») quando si è vista davanti il fratello in un lago di sangue.

Alla notizia dell'omicidio del loro compagno, tutti i detenuti sono entrati in agitazione, rifiutandosi di entrare nelle celle e sostando a lungo nei corridoi, protestando contro la sparatoria.

Soltanto questa mattina la manifestazione è stata sospesa e i detenuti sono rientrati nelle celle.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9 - 30/9	Lire
Sede di Bergamo:	
Sez. Bergamo	144.000
Nucleo Isola	6.000
Sez. Valbrembana	50.000
Sez. Treviglio	
Allen	10.000
Sede di Milano:	
Un simpatizzante del	
Giambellino	8.000
Carimine	2.000
Vittorio	5.000
Sez. Romana	25.000
Nucleo Cormanò	25.000
Sez. Gorgonzola	10.000
Una compagna	5.000
Un compagno di Pesca-	
ra	20.000
Sede di Giulianova	40.000
I compagni di Sarule	12.000
Nucleo Pid Potenza	10.000
Sede di Catanzaro:	
Un gruppo di compagni	
in vacanza	
Maristella	15.000
Franca	5.000
Guido	3.000
Mariateresa	5.000
Sede di Massa:	
Circolo Ottobre	20.000
Contributi individuali:	
Ugo - Roma	5.000
Sonia e Franco P. - Mi-	
lano	5.000
Simonetta T. - Spinea	15.000
Totale	445.000
Totale precedente	1.512.720
Totale complessivo	1.957.720

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

COMMISSIONE SCUOLA TRIVENETO

Venerdì 6 settembre alle ore 9 nella sede di Mestre in via Dante 125 riunione della Commissione Scuola. Ordine del giorno: 1) relazione commissione nazionale scuola; 2) convegno scuola triveneto.

FIRENZE

Commissione Regionale Finanziamento. Si riunisce sabato alle 15,30 nella sede (via Ghibellina, 70 rosso). Devono partecipare assolutamente tutte le sedi.

PER TUTTE LE SEDI DEL TRIVENETO

Il Circolo Ottobre di Mestre ha a disposizione dal giorno 9 settembre in poi lo spettacolo: « Cile 11 settembre, NO al fascismo, NO alla D.C. ». Per informazioni telefonare al 041-927333 dalle 14 alle 20 di tutti i giorni.

COMUNE DI FIRENZE: SOLO UNA PAUSA

Il dc Zoli ha la meglio sul candidato del Pci. Il Psi si astiene

Con l'elezione del sindaco democristiano Zoli (il solito fanfaniano capogruppo consiliare DC) si è conclusa una fase della crisi che si è rivelata a livello istituzionale con le dimissioni degli assessori socialisti il 22 aprile, avvenute non senza i profetici malumori dell'onorevole Mariotti. La seduta di ieri si è svolta secondo un rituale scontato: il liberale Giullini ha rimproverato i socialisti di aver fatto fallire il disegno di un sindaco « laico »; l'americano Cariglia anche lui ha rimproverato il PSI per aver concluso una brillante esperienza di centro-sinistra; il democristiano Bausi ha formulato la sua autodifesa concludendo con queste parole: « il nostro dovere è quello di impedire la elezione di un sindaco comunista »; il repubblicano di turno si è dichiarato disponibile a votare il nuovo candidato DC. Il missino De Sanctis si è preso la sua razione di fischii dal pubblico L'atteggiamento delle forze dell'arco di sinistra era anch'esso prevedibile. Il PSDI, per bocca di Agnoletti, ha cercato di ridare dignità politica alle motivazioni della crisi individuando chiaramente nella necessità di nuovi rapporti col PCI i motivi del fiasco della giunta Bausi. Forse pesavano nelle parole di Agnoletti risvolti meno confessabili determinati dal desiderio di porre le distanze fra i socialisti ed una amministrazione tanto reazionaria quanto fallimentare prima del rendiconto elettorale del '75. Pieralli per il PCI ha ripetuto in modo esemplare i fini che il PCI prefigura da questa crisi e cioè la prospettiva, senza esitazioni, della nuova maggioranza, sola capace di far governare la città di Firenze in coerenza con un

quadro politico regionale al quale il PCI affida una funzione pilota in Italia. E' mancato nel discorso di Pieralli, proprio per questo limite politico, la volontà di portare il confronto non solo nel consiglio comunale ma nel mezzo delle masse popolari, dando alla crisi, che è nelle strutture, uno sbocco chiaramente extra-istituzionale che la parte più avanzata dell'elettorato ha percepito attraverso il referendum. Né questo motivo è stato con chiarezza espresso da Miniati per il PDUP, il quale ha confermato la disponibilità a dare il voto al candidato del PCI alla carica di sindaco collegando questo discorso a una visione diversa dei rapporti di massa, che però nel suo discorso non sono stati definiti con la necessaria correttezza nei riguardi delle intenzioni riformiste. Infatti se c'è parso giusto il voto per il candidato comunista in consiglio comunale, pensiamo che tale atteggiamento, motivato con l'astratta prospettiva di tirare in ballo la sinistra, « tutta la sinistra », in uno scontro frontale con la DC, rischia di essere chiaramente insufficiente ai fini di classe se concluso nell'ambito degli schieramenti in consiglio comunale. Anzi, l'astensione del PSI su questo stesso voto ha dimostrato che rincorrere l'ipotesi di un recupero del gruppo dirigente socialista ad una alternativa di sinistra sia una delle tante pie illusioni.

A questo punto è necessario infatti ricordare che questa crisi comunale si muove in un quadro complessivo di equilibri di classe che vede i padroni impegnati fino in fondo in un tentativo di recupero di uno scontro che essi pensano di poter perdere. In effetti dirigere lo scontro di classe dalla parte del pro-

letariato implica oggi la necessità di calare a livello di classe operaia, di disoccupati, di proletari lo scontro politico contro la DC, contro ogni possibilità di compromesso a qualsiasi livello con la DC. Votare per il candidato comunista con l'intenzione di far piazza pulita in palazzo Vecchio delle forze dei padroni può essere dunque una soluzione radicale solo apparentemente, se non si impedisce alla DC, e non lo si impedisce subito, di fare ricadere sulla schiena dei proletari anche da una amministrazione comunale il peso della crisi. Non ci deve essere tregua dunque contro la giunta Zoli — se ci sarà giunta — non solo e non tanto in consiglio comunale, ma nelle fabbriche di Firenze e fra tutti i proletari della città. E questo scontro deve dirigersi oltre che contro la DC, contro i signori del « fronte laico » presenti come sempre in ogni manovra di bassa cucina politica. Una unità reale in questo scontro, che esprima i bisogni effettivi delle masse, metta la DC e i suoi alleati con le spalle al muro, anche di fronte a parte del loro elettorato, demistifichi il ruolo del PSI, falsa coscienza della situazione; queste sono le condizioni perché ogni soluzione a livello istituzionale sia positiva ai fini dello scontro di classe. E' proprio questo che nessuna forza politica di sinistra presente nel consiglio comunale ha fatto in nessun momento della lunga crisi né alla sua conclusione. Esemplarmente, un fatto significativo come l'occupazione delle case, che ha coinvolto nel dibattito e nella responsabilità politica svariati consigli di fabbrica, di zona, organismi di quartiere, non ha trovato assolutamente nessuna voce nel dibattito istituzionale.

ASSEMBLEE DI IMPIANTO E DELEGATI PER PORTARE AVANTI IL PROGRAMMA DI LOTTA DEI FERROVIERI:

Per il salario, contro le categorie, per l'abolizione degli appalti

Già prima dell'estate si era espressa in quasi tutti i compartimenti la volontà di lotta dei ferrovieri rispetto ai gravi problemi che attanagliano la categoria: mancanza di organici; aumento dei ritmi di lavoro, problema delle qualifiche (più di 160), turni disumani, problemi salariali ecc. Questa volontà di lotta si scontra con la scelta dei vertici sindacali di bloccare qualunque iniziativa di base su questi pesanti problemi, scelta dettata anche dalle polemiche, sempre più dure negli ultimi tempi, intervenute tra SFI (CGIL) da una parte e SAUFI (CISL di Scalia) e SIUF (UIL) dall'altra. Queste polemiche hanno portato ad esempio a Napoli alla disintegrazione della Federazione unitaria.

In questa situazione prima dell'estate vertici sindacali e Ministro dei Trasporti hanno siglato una bozza d'accordo che tradisce completamente le aspettative dei lavoratori.

1) il Ministro disporrà delle future assunzioni con l'obiettivo finale di avere in servizio circa 230.000 unità;

2) l'azienda opererà per portare il numero degli organici entro il novembre 1974 a 223.000 unità ed a 227.000 entro il maggio 1975;

3) viene costituita una commissione mista tra Ministero, Azienda FF.SS. e sindacati che a medio termine riesaminerà l'organizzazione del lavoro verificandone le effettive necessità;

4) sarà esaminato in sede tecnica in quali casi, a partire dall'agosto 1974 e sino a completamento degli organici sussistano le condizioni per compensare quei dipendenti che forniscono maggiori prestazioni a causa della carenza di personale;

5) per il miglioramento dell'ambiente di lavoro l'Azienda e i sindacati completeranno le indagini conoscitive che sono attualmente in corso;

6) le organizzazioni sindacali prendono atto dell'azione svolta dal Ministro e dall'Azienda per aumentare il finanziamento del bilancio (rinnovamento e manutenzione);

7) per quanto riguarda il piano quinquennale di investimento l'Azienda comunicherà ai sindacati gli interventi programmati con particolare riguardo alle commesse di materiale rotabile ed alla costruzione di officine ferroviarie al sud.

C'è subito da dire che i primi due punti dell'accordo che riguardano le assunzioni di nuovi organici sono poco chiari: la cifra di 227.000 ferrovieri entro il maggio 1975 non chia-

risce se le manzioni più disagiate e realmente carenti verranno rafforzate in maniera adeguata e non soddisfano assolutamente il fabbisogno reale che è almeno di 20.000 unità in più rispetto alle 227.000, cifra limite posta dall'Azienda, che non tiene conto dei futuri pensionati e dei lavoratori che presteranno servizio militare.

La carenza maggiore è comunque quella che riguarda gli aumenti salariali, rispetto ai quali è fortissima la spinta di base per rilanciare una lotta generalizzata sul salario come risposta all'attacco antilavoro portato avanti dal governo con l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche. Il punto di vista dei lavoratori rispetto a questo accordo non ha potuto finora esprimersi perché il sindacato si è ben guardato dal convocare le assemblee di base che avrebbero dovuto ratificarlo, assemblee che i lavoratori stanno aspettando da più di due mesi.

E' necessario a questo punto puntualizzare quale tipo di struttura deve portare avanti gli obiettivi reali che la lotta dei ferrovieri ha sinora espresso.

1) E' necessario innanzitutto ridare all'assemblea di impianto la giusta funzione di momento centrale di dibattito tra i lavoratori.

2) Parallelo al discorso sul rilancio del momento dell'assemblea è quello dei delegati di base eletti su scheda bianca quali veri ed unici rappresentanti dell'impianto nelle trattative locali con l'azienda. L'attualità di questo obiettivo è esemplificata dalla dura lotta che il consiglio dei delegati delle officine di S. Maria La Bruna a Napoli sta portando avanti in questi giorni contro lo strapotere dell'Azienda.

Attraverso questi due primi momenti di organizzazione, quello dell'assemblea e quello dei delegati di impianto, potrà essere portato avanti quello che è il programma di lotta dei lavoratori delle Ferrovie. Questo programma si articola nei seguenti obiettivi:

a) aumento massiccio di organici in particolare per le mansioni più disagiate, con l'assunzione di almeno altri 20.000 ferrovieri oltre i 230.000 promessi;

b) applicazione immediata di tutti i punti del contratto nazionale di categoria mai applicati, come le 36 ore lavorative settimanali per i settori di lavoro più pericoloso (manovra, scambi, personale di macchina, ecc.);

c) rispetto assoluto dei riposi che molto spesso vengono saltati per la carenza di organici, e delle ferie estive assicurate a tutti i lavoratori delle FF.SS. (nei grandi scali come ad es. a Roma-Termini i ferrovieri non hanno potuto usufruire neppure di un giorno di ferie);

d) abolizione del ricatto della reperibilità che costringe ogni giorno centinaia di lavoratori a sacrificare le ore libere nella propria abitazione a disposizione dell'Azienda;

e) discorso a fondo sui problemi della salute, degli incidenti di lavoro, malattie professionali, ambienti di lavoro malsani, turni lavorativi che minano il fisico del lavoratore, come per esempio quello « pomeriggio-mattina-notte » che molto spesso nei grandi scali si è ancora obbligati ad eseguire anche se riconosciuto illegale. E ancora strutture adeguate per la difesa da pericolose malattie o infezioni per tutto il personale dedicato alla pulizia delle carrozze;

f) forti aumenti salariali attraverso l'indennizzo del superlavoro svolto dalle mansioni più disagiate dall'ottobre '73 ed un aumento uguale per tutte le categorie, escluse quelle direttive che già troppi doni hanno ricevuto dall'Azienda;

g) discorso a fondo contro le più di 160 categorie nelle FF.SS., con la richiesta dell'abolizione delle categorie inferiori e del raggruppamento di quelle intermedie;

h) assunzione immediata nelle FF.SS. dei lavoratori degli appalti privati, dietro cui si celano enormi interessi padronali sulla pelle di migliaia e migliaia di lavoratori che si trovano in condizioni perennemente precarie (contratto triennale), a svolgere lavori tra i più nocivi percependo salari di fame.

E' necessario più che mai lavorare in direzione dell'unificazione dei ferrovieri con tutte le altre categorie di lavoratori, a partire dalla costruzione di momenti di lotta unitari sugli obiettivi portati avanti dai pendolari e dai lavoratori emigrati rispetto ai tempi e alle condizioni di viaggio, che non trovano certo soluzione con la costruzione della direttissima Roma-Firenze, e sostenendo la loro lotta contro l'aumento delle tariffe ferroviarie. Altro obiettivo fondamentale, soprattutto in relazione al modo in cui dal '69 i treni sono stati al centro della strategia della strage fascista, è quello della mobilitazione e della vigilanza antifascista per la epurazione dei fascisti dalle ferrovie, e per la messa fuorilegge del MSI.

Gravissima provocazione al Genova Cavalleria di Palmanova (Udine)

Al festival dell'Unità di Palmanova l'antifascismo e la combattività dei soldati del Genova Cavalleria hanno trovato un grosso momento di espressione. Un folto gruppo di compagni militari stava cantando « Bandiera Rossa » con slogan tipo « Fascisti carogne tornate nelle fogne », quando il capitano Francavilla Luigi in borghese, del quinto reggimento artiglieria, sembra appositamente imbeccato dal tenente Rogato del primo squadrone carri del Genova, si è avvicinato esigendo il tesserino da un soldato.

Subito i compagni hanno chiesto a lui di esibire i documenti e il Francavilla si è rifiutato chiamando i carabinieri di servizio.

C'è stata subito folla attorno al fascista. Decine di compagni militari e del PCI, per niente intimiditi dalla provocazione, hanno con più rabbia urlato « Bandiera Rossa » a pugni chiusi e « Fascista fuori » all'indirizzo del Francavilla costringendolo ad uscire dall'area del festival. A seguito di ciò, il compagno Michele Tecla, militante di Lotta Continua, è stato indiziato di insubordinazione e di ingiuria ad ufficiale in borghese ed invitato a procurarsi un avvocato. Stessa sorte è toccata ad un altro soldato militante del PCI. Possiamo dire subito con assoluta chiarezza: l'intento rozzamente provocatorio del comportamento del Francavilla mette in luce, se ce ne era bisogno, l'attacco spudorato che si vuol fare contro ogni momento di aggregazione dei soldati e contro ogni loro espressione politica. Contro questa montatura orchestrata dalle gerarchie militari con la stretta collaborazione del comando di presidio, chiediamo il ritiro immediato delle denunce, il trasferimento del provocatore capitano Francavilla, l'abolizione del tribunale dei codici militari, l'espulsione degli ufficiali fascisti dalle caserme.

Sosteniamo in tutti i momenti politici ed organizzati il proletariato, la organizzazione democratica dei soldati nelle caserme.

NUCLEO PROLETARI IN DIVISA GENOVA CAVALLERIA DI PALMANOVA

Per sabato pomeriggio a Palmanova è stata preannunciata una manifestazione organizzata dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Denunciamo gli ufficiali fascisti

Cari compagni, siamo un gruppo di proletari in divisa della caserma di Rieti, corso N.B.C.

Vi scriviamo per informare tutti i compagni della situazione esistente all'interno della caserma che, sebbene conti poco più di 500-600 persone, rappresenta una sede di coloro che hanno i più stretti contatti con le carogne nere della zona.

A tutt'oggi sono in forza alla caserma di Rieti ufficiali dichiaratamente fascisti, quali il tenente Nando, tesserato al MSI-DN ed assiduo militante, il capitano di compagnia Giuseppe Mazzone, in stretto contatto con il cugino del farmacista Testi accusato di ricostituzione del partito fascista, cospirazione politica ed attentato contro la costituzione dello Stato, il maggiore Pitone, di ispirazione nazista, recentemente degradato a capitano, con blocco di carriera, per omicidio colposo per aver fatto saltare a terra da carri armati in corsa alcune reclute. Durante questa manovra un compagno simpatizzante di Lotta Continua, dopo aver dichiarato che non si sentiva in grado di compiere quella determinata manovra, trovava la morte: questo è stato denunciato dai proletari in divisa e dai compagni tutti come un omicidio premeditato.

Mistretta, Mazzone e Pitone non esitano a rendere evidente il loro ruolo all'interno della caserma sferrando duri attacchi (CPR, CPS e Gaeta) ai nuclei di compagni esistenti qui a Rieti.

Nel denunciare tutto ciò ribadiamo il nostro impegno antifascista e la nostra costante vigilanza dentro e fuori le caserme, (la scorsa settimana 4 noti picchiatori fascisti sono stati costretti al ricovero in ospedale) come elemento fondamentale per intervenire con chiarezza sul processo in senso antiproletario in corso nelle Forze Armate, per misurare su questo terreno, in modo esemplare la forza e l'organizzazione dei proletari in divisa tutti.

Lotta dura senza paura. PROLETARI IN DIVISA CASERMA DI RIETI CORSO N.B.C.

L'ufficiale più odiato lo chiamano Pinochet

Orvieto 2-9-'74

Alcuni soldati del 2° Battaglione dell'80° Rgt. Fanteria CAR « Roma » già conoscevano l'esistenza del Comitato Italiano Bautista Van Schouwen e della sua attività per la liberazione di tutti i prigionieri politici cileni. Venerdì abbiamo letto con grande gioia la notizia diffusa dal Comitato che il compagno Van Schouwen è vivo anche se ancora prigioniero dei militari gorilla. E' nata subito una discussione che ha coinvolto molti altri soldati democratici.

Unanime è stata la valutazione politica del comunicato: la salvezza della vita di Van Schouwen è in gran parte dovuta alla mobilitazione internazionale, all'attività dei compagni che in moltissimi paesi, a partire dalla scorsa primavera, hanno promosso iniziative che sommandosi sono riuscite a fermare le mani degli assassini.

Bene, questo risultato deve essere il punto di partenza dal quale, ampliando al massimo le iniziative e collegandole a livello europeo si deve giungere al conseguimento dell'obiettivo principale. L'organizzazione di un viaggio in Cile di una commissione internazionale medico-sanitaria sembra ottima, ma accanto a questo tipo di iniziativa è necessario investire ogni luogo in cui lo scontro di classe è alto con informazioni, propaganda ecc., con lo scopo di calare nella politica che si fa tutti i giorni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme, la situazione cilena e le sue affinità con quella italiana; è necessario che si possa seguire passo passo la crescita della resistenza cilena.

In questo momento non possiamo far altro che discutere, e in poche e fidate persone, soprattutto perché tra pochi giorni finiremo il CAR e saremo smistati nelle varie caserme del Nord e del Sud; ma il nostro impegno appena raggiunto il reggimento dove finiremo la « naja » è quello di metterci subito a lavorare per realizzare nella nostra pratica politica quotidiana quella centralità della « questione cilena » di cui si parlava prima. Siamo convinti che questi discorsi possono essere molto efficaci nelle caserme per aumentare la crescita di tutti i compagni. Un esempio: il tenente più odiato del battaglione, comandante della settima compagnia, quello che ha fatto fare tre poligoni a piedi a molte reclute mentre gli altri andavano in camion, quello che ha fatto fare addestramenti anche nei giorni di riposo per la vaccinazione ecc. è stato immediatamente chiamato « Pinochet ».

Molti di noi venerdì dopo la discussione sono andati al poligono e tutti abbiamo visto nella sagoma su cui dovevamo sparare il boia Pinochet: occhiali neri e tutto il resto. Abbiamo sparato otto colpi di Garand ciascuno; e per la prima volta mirando bene e con piacere.

Saluti comunisti. UN GRUPPO DI SOLDATI DELL'80° RGT. FANTERIA 2° BATTAGLIONE

LA SITUAZIONE IN CILE E I COMPITI DELLA RESISTENZA

La posizione del MIR in un editoriale del bollettino interno

La dittatura gorilla in Cile è al potere da quasi un anno e già la preoccupazione per il fallimento, le condizioni interne e la paura si fa strada tra i gorilla di fronte all'evidenza sempre più chiara dell'insuccesso della sua politica di supersfruttamento, repressione e terrore sulla classe operaia e sul popolo, politica al servizio di una minoranza di grandi capitalisti e del capitale nordamericano.

La tirannide gorilla ha affondato il paese in una profonda crisi economica che colpisce senza pietà i settori popolari e medio-borghesi della popolazione con l'inflazione più sfrenata che il Cile ricordi. Negli ultimi mesi l'aumento dei prezzi di prima necessità ha raggiunto il 1900 per cento.

Il potere di acquisto reale dei lavoratori si è ridotto nei soli primi quattro mesi di quest'anno di più del 40 per cento rispetto a ciò che ricevevano l'anno scorso secondo le cifre ufficiali. (...)

L'odio verso la dittatura non ha solo radici profonde nella classe operaia, ma sta nascendo anche in quei settori sociali che fino a pochi mesi fa avevano appoggiato e applaudito la Giunta. (...)

Lo scontento contro la politica della dittatura che è nato prima nella media e piccola borghesia commerciale e industriale si sta estendendo ora a settori della grande industria tecnologicamente più arretrata che tradizionalmente era orientata verso la produzione di beni di consumo popolari verso il mercato interno. Questi settori sono entrati in crisi dal momento che l'inflazione colpisce anche loro alzando i costi di produzione e soprattutto riducendo il mercato interno al minimo nel momento in cui la politica del governo orientata ad eliminare il protezionismo lascia indifeso questo settore dalla vorace competenza dei grandi monopoli nazionali e stranieri.

Ai militari golpisti, in pratica, non è rimasta altra base di appoggio che una minoranza di grandi capitalisti e l'uso del terrore e della repressione delle armi. Mai in Cile si era coagulata una forza sociale così vasta come quella che oggi si oppone alla giunta militare fascista.

Il compito del momento è di trasformare questa forza sociale ancora dispersa in un grande movimento politico della classe operaia, di tutti i lavoratori e della piccola borghesia, che sotto la direzione rivoluzionaria del proletariato unifichi questi milioni di volontari nella lotta di resistenza e nello scontro con la dittatura gorilla.

Nonostante che la dittatura sia stata incapace di distruggere la sinistra e le organizzazioni rivoluzionarie cilene, che nella clandestinità stanno organizzando l'avanguardia di un vasto movimento di resistenza, il consolidamento e lo sviluppo di questo processo non è facile e potrà essere lento a causa della repressione durissima contro tutti coloro che lottano per la libertà.

Lo sviluppo e l'unificazione del movimento di resistenza viene ritardato anche dalle dannose e sterili illusioni di alcuni dei settori della sinistra tradizionale cilena che cercano l'alleanza con settori della borghesia, come la corrente democristiana di Frei, i quali, sebbene possono essere in contraddizione con la dittatura, non per questo cessano di opporsi, nascosti dietro un atteggiamento ambiguo e demagogico, a qualsiasi tipo di avanzamento e di rafforzamento del movimento rivoluzionario dei lavoratori.

Il crescente sviluppo dei Comitati

PER TUTTE LE SEDI DEL TRIVENETO

Il Circolo Ottobre di Mestre ha a disposizione dal 9 settembre in poi lo spettacolo: «Cile 11 settembre, no al fascismo, no alla DC». Per informazioni telefonare al numero 041/927333 dalle 14 alle 20 di tutti i giorni.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 4/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



del movimento di resistenza popolare durante questi ultimi mesi dimostra che la classe operaia e le masse popolari cilene, nonostante i sanguinosi colpi ricevuti, mantengono una decisione di lotta, che la unifica in un pilastro fondamentale della guerra alla dittatura gorilla. Il primo maggio scorso noi militanti del Movimento de Izquierda Revolucionaria (MIR) abbiamo potuto constatare la coscienza dei lavoratori cileni, dalla fiducia e dalla decisione di lotta con cui i lavoratori hanno accolto la nostra propaganda.

Le scritte sui muri e i volantini distribuiti clandestinamente, tanto dal nostro partito, come dai Comitati di Resistenza, sono arrivati ovunque, chiamando la classe operaia a una lotta decisa contro la dittatura, e a organizzare una mobilitazione immediata per l'aumento dei salari e per moltiplicare e rinforzare i Comitati di Resistenza.

Di fronte a questa situazione interna, provocata dalle conseguenze della crisi economica sulla classe operaia, di fronte a un deciso rifiuto da parte delle masse della dittatura; di fronte a una situazione internazionale sempre più incerta, all'interno della classe dominante cominciano a farsi sentire il panico, la confusione e le contraddizioni.

Il modello economico della dittatura e la sbandierata «economia sociale di mercato», sta crollando sotto il peso della spaventosa inflazione mondiale, tanto che oggi anche i settori più ortodossi attaccano duramente dalle pagine del «Mercurio» o dai discorsi ministeriali quei borghesi che auspicano una revisione

del modello economico, il ristabilimento dei meccanismi di controllo dei prezzi; ed il mantenimento delle protezioni doganali, senza le quali una buona parte dell'industria nazionale è destinata alla sparizione.

Questa lotta tra diversi settori borghesi e nello stesso seno dell'apparato governativo si sta acuitizzando giorno per giorno, o dal suo risultato dipendono le possibilità della dittatura di contenere per più o meno tempo la crescente resistenza della classe operaia e delle masse popolari.

Ai problemi economici interni si aggiunge il fatto che praticamente nessun paese, neanche gli USA, è disposto a concedere crediti, e che neanche gli azionisti privati sono interessati ad investire in un paese nel quale la brutalità e cecità della dittatura preannuncia una crisi politica acuta e tassi di inflazione incontrollabili.

Del resto, nella misura in cui nel mondo si conoscono con maggiore documentazione i crimini bestiali ed i livelli di repressione della dittatura e nella misura in cui questa realtà è confermata non solo dal rivoluzionari o dalla sinistra, ma anche da insospettiti e reazionari giornalisti ed osservatori stranieri, la posizione internazionale della dittatura gorilla cilena si fa giorno per giorno più insostenibile.

In America Latina mantiene buone relazioni solo con il subimperialismo brasiliano e con il capo di tutti i gorilla, il generale Stroessner, mentre le relazioni con la Venezuela, la Colombia, il Perù e diversi altri paesi peggiorano progressivamente.

Al tempo stesso il movimento internazionale di ripudio della giunta diventa sempre più vasto sia a livello di massa che per quanto riguarda le posizioni dei governi. (...)

In questo contesto è nato e si è sviluppato un vasto movimento di resistenza popolare la cui espressione organica più elevata è costituita dai Comitati di Resistenza, organismi di massa per combattere la dittatura. Ma lo sviluppo della resistenza proletaria e popolare si scontra oggi con due ostacoli che bisogna assolutamente superare. Perduran vecchi settarismi in alcuni settori della sinistra tradizionale che hanno ritardato la costituzione del Fronte Politico e del Movimento di resistenza. Fronte Politico che, dato lo sviluppo che ha avuto il movimento di resistenza a livello di base, è una necessità non rinviabile in quanto base necessaria per la crescita del movimento di resistenza nel suo complesso.

Da un'altra parte ci sono alcuni che continuano a sperare che le conseguenze della crisi economica e l'acutizzarsi delle contraddizioni interborghesi possano «liberare» la classe operaia ed il Cile dalla dittatura e attendono fiduciosi l'esito di questa battaglia per potersi poi alleare col settore più «progressista».

Insistono nella fallimentare strategia e tattica riformista cercando di stabilire un'alleanza con tutta la DC invece di cercare di realizzarla con i settori più progressisti.

In questa alleanza con tutta la DC il proletariato sarebbe subordinato alla politica di questo settore borghese e lo sviluppo di una propria politica rivoluzionaria, autonoma ed indipendente risulterebbe sacrificato.

La lotta contro la dittatura, il rafforzamento del Movimento di Resistenza Popolare, la costituzione del Fronte politico, la moltiplicazione e lo sviluppo dei comitati di resistenza e delle organizzazioni per la resistenza legale e semilegale, esigono l'unità d'azione attorno ad una piattaforma di lotta, attorno ad accordi tattici di lotta e d'organizzazione della sinistra rivoluzionaria, della sinistra tradizionale o di alcuni settori della DC che hanno rotto con l'ala reazionaria fascista e che, soprattutto, hanno dimostrato nella pratica, un cosciente impegno antigorilla, oltre che con altri cristiani rivoluzionari.

L'unità d'azione però non deve impedire né ostacolare la politica indipendente del proletariato cileno. Siamo certi che gli ostacoli che oggi si trova davanti il proletariato nel processo di unificazione delle forze della resistenza saranno superate in breve tempo.

E' tempo che ci si renda conto che ogni giorno di ritardo nel superamento di questi ostacoli si paga con vite umane, assassini, torture, arresti, disoccupazione, fame e miseria. Solo dopo il superamento di questi ostacoli il proletariato e le masse popolari cilene potranno continuare la loro lotta con maggiore fiducia nel proprio trionfo, conquistando l'egemonia nella direzione del movimento di resistenza.

Movimento de Izquierda Revolucionaria

INGHILTERRA - LE TRADE UNIONS DICONO SÌ A WILSON PIÙ CHE UN "PATTO SOCIALE", È UN ACCORDO ELETTORALE

Difficilmente l'«autolimitazione» salariale verrà accettata dagli operai - Comunque, la vittoria dei moderati favorisce Wilson nello scontro elettorale

Dopo l'approvazione da parte della quasi unanimità del trecento delegati al congresso delle Trade Unions del «contratto sociale» governativo, forte di questo successo, il primo ministro Harold Wilson è intervenuto oggi nell'assemblea sindacale di Brighton per ribadire la validità del suo programma di «lotta» contro l'inflazione.

La votazione di ieri si è conclusa, come noto, con un esito largamente favorevole all'ala moderata delle TUC, capeggiata dal segretario generale Len Murray: contrariamente alle previsioni, la «sinistra» dello schieramento sindacale, e in particolare il forte sindacato dei metalmeccanici di Hugh Scanlon non ha fatto opposizione, ritirando la propria mozione, alla risoluzione finale presentata dalla segreteria. Solo la «Civil and public services association» un piccolo sindacato di dipendenti statali — 215 mila lavoratori su un totale di circa 10 milioni di iscritti — ha ribadito il suo «no» categorico ad ogni proposta di tregua sociale.

Ma si tratta di un effettivo successo di Wilson e della sua politica economica?

Indubbiamente, approvando il «patto sociale» proposto dal primo ministro, i sindacati inglesi si sono dichiarati disposti a farsi fino in fondo «parte responsabile» dell'economia nazionale: d'ora in poi, questo è il senso della votazione di ieri, i leaders delle TUC si impegneranno a contenere le lotte salariali entro limiti compatibili con lo sviluppo economico e con la necessità di combattere l'inflazione (che in Inghilterra ha ormai

raggiunto il livello «brasiliano» del 20 per cento).

Ma in realtà la vittoria conseguita dai moderati e da Wilson è condizionata da molti fattori: innanzitutto, bisogna vedere se il ruolo di «responsabilità» accettato dai burocrati sindacali, verrà condiviso dagli operai. E' molto improbabile: negli ultimi mesi la risposta dei lavoratori al carovita e alle misure deflazionistiche varate dal governo in seguito alla crisi energetica è stata la lotta, molto spesso in contrasto con i dirigenti sindacali. Del resto lo stesso congresso laburista di questi giorni si è caratterizzato per una più marcata presenza all'interno delle strutture direttive delle TUC di quei militanti che i giornali borghesi e conservatori — Economist in testa — denunciano come «estremisti»: per la prima volta dopo tredici anni un dirigente del PC revisionista, Ken Gill, è stato eletto alla direzione del sindacato con l'80 per cento dei voti favorevoli. Commentando l'avvenimento, Le Monde scrive che all'interno del movimento sindacale inglese è cessata «la caccia alle streghe».

In secondo luogo, il «sì» delle TUC al «patto sociale» non è stato netto e deciso, ma, secondo le stesse parole del segretario generale Murray, condizionato alla capacità del governo laburista di piegare il padronato all'accettazione di quei punti del programma che «colpiscono» il suo interesse. In particolare i capitalisti inglesi dovranno accettare la serie di nazionalizzazioni elencate nel piano Benn (ministro dell'Industria); le quali, pur non rappresentando molto di più che una «lirizzazione» dell'economia del paese — viene trasferita nelle mani dello stato la gestione di alcuni settori produttivi già in aperta crisi (cantieri navali, industria aeronautica, porti etc.) — hanno tuttavia trovato una immediata e forte opposizione da parte della borghesia, della stampa conservatrice e del partito di Heath.

Ma nella prospettiva immediata delle prossime elezioni generali di ottobre, la votazione del congresso di Brighton di ieri dovrebbe avere una notevole importanza: l'accettazione formale del «patto sociale» e della linea dei moderati da parte della quasi unanimità dei delegati presenti toglierà all'opposizione conservatrice molti argomenti e favorirà indubbiamente un successo laburista. E' stato questo calcolo tattico a convincere i «radicali» a desistere da una più ferma opposizione alla linea di maggioranza.

Il generale Haig capo della NATO?

Il generale Alexander Haig, attualmente segretario generale della Casa Bianca, diventerà con molte probabilità capo supremo delle forze della NATO ed allo stesso tempo comandante in capo delle forze americane in Europa.

La notizia proveniente da Washington non è ancora ufficiale ma indica la volontà del nuovo presidente USA di rafforzare il controllo sulla politica estera attraverso uomini fedeli alla Casa Bianca.

Il generale Haig, considerato un «falco», era stato chiamato alla Casa Bianca dal suo amico Nixon all'inizio del secondo mandato presidenziale. Durante le varie fasi dello scandalo Watergate Haig si era sempre schierato in favore e difesa del boia Nixon.

Con la morte del generale Creighton Abrams, capo di stato maggiore dell'esercito USA, avvenuta mercoledì, Haig diventa uno dei generali più importanti del Pentagono. Non è escluso che, in alternativa alla NATO, vada ad occupare il posto di Abrams.

La crisi e la crescita dello scontro di classe in Europa, la situazione portoghese e l'uscita della Grecia dalla NATO, hanno certamente convinto Ford a soddisfare la richiesta di Haig di «ritornare alla vita militare». Secondo notizie provenienti da Londra anche la Gran Bretagna sarebbe stata informata della volontà di Ford di mettere a capo della NATO il generale Haig.

MANIFESTAZIONI DELL'11 SETTEMBRE

TORINO - Alle 16,30 assemblea nell'aula magna di Magistero su «l'esperienza cilena nella lotta antifascista oggi in Italia».

Introdurrà il compagno Marco Boato.

MILANO - Manifestazioni e iniziative di zona a Sesto S. Giovanni, Romana-Ticinese, Bovisio, Sempione promosse da tutta la sinistra rivoluzionaria.

GENOVA - Manifestazione promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale alle 18 a piazza Caricamento. Comizio conclusivo in piazza Matteotti, a cui seguirà uno spettacolo popolare.

GENOVA-PONTEDECIMO - Venerdì 6 alle ore 18, comizio unitario di Lotta Continua e PDUP.

NAPOLI-Bagnoli - Alle 19 comizio di Lotta Continua Campi Flegrei.

Pomigliano - Alle 19 in piazza Primavera comizio e mostra sulle forze armate.

MODENA - Giovedì 12 alle 21 alla sala di cultura assemblea sul Cile promossa da Lotta Continua e PDUP.

Per la manifestazione sul Cile, il numero della segreteria è: 06/5895930.

PORTICI (Napoli)

In appoggio alla resistenza cilena, contro i gorilla fascisti venerdì 6 settembre alle ore 19,30 comizio di fronte al municipio.

BOLLETTINO SPECIALE DEL MIR

Uscirà per l'11 settembre un numero speciale del bollettino del MIR.

Conterrà un editoriale, il testo della conferenza stampa tenuta da Edgardo Enriquez a Cuba, un articolo sui compiti della resistenza ed una serie di documenti sulla repressione e la situazione economica.

I compagni delle sedi devono prenotare le copie telefonando alla diffusione 06/5800528-5892393.

GLI INDUSTRIALI PASTAI, TUTTI PASSIBILI D'ARRESTO PER AGGIOTTAGGIO E PER FRODE ALIMENTARE, SARANNO PREMIATI

De Mita disposto ad aumentare il prezzo della pasta fino a 460 Lire

ROMA, 5 — Quei ladri e truffatori degli industriali pastai italiani che continuano a girare impuniti mentre le forze dell'ordine si accaniscono contro commercianti e salumieri, sono stati ricevuti ancora ieri e saranno di nuovo ricevuti oggi al ministero dell'Industria. E' oramai risaputo (a proposito c'è stata anche una interrogazione parlamentare socialista) che costoro sono tutti passibili d'arresto per aggiottaggio, per

truffa, per frode alimentare, per imboscamento, ecc. ed è a costoro che De Mita ha concesso gentilmente le stanze del ministero perché potessero litigare in pace per poi presentare le loro minacce in modo unitario al governo. Ieri al ministero gli affamatori erano presenti al completo: Barilla, Buitoni, Agnesi, Arrighi, insieme ai produttori medi e piccoli con i quali non sono riusciti a mettersi d'accordo.

I primi vogliono la pasta a 500 lire, i secondi sarebbero disponibili ad un prezzo id « compromesso » che si dovrebbe aggirare sulle 460 lire al chilo, cioè per un aumento di 100-120 lire, si è già dichiarato disponibile pur di evitare che passino le richieste dei ladri più potenti! In cambio di questo prezzo di « compromesso », che porterebbe la pasta allo stesso livello di una bistecca, De Mita è anche disposto a concedere a questi imboscatori di professione il grano ad un prezzo di favore, cioè a 17.000 lire al quintale. E qui la farsa raggiunge l'incredibile: i grandi industriali pastai il grano se lo sono già comprato, come sempre avviene, in grandi quantitativi, prima dello scorso giugno, acquistandolo dai piccoli produttori, che non hanno mezzi per ammassarlo e che sono oberati dai debiti, ad un prezzo non superiore alle 15.000 lire al quintale. Lo stesso hanno fatto i grandi commercianti e quella organizzazione a delinquere controllata dalla DC che è la Federconsorzi che specula con i soldi dello stato e manovra direttamente anche l'AIMA per evitare che possa ledere i suoi interessi. Ora tutti costoro, insieme ai grandi produttori, il grano se lo tengono nei magazzini ben sapendo che con la guerra aperta sul prezzo della pasta, anche il grano continuerà ad aumentare.

Intanto l'AIMA, l'azienda di stato, che dipende in teoria, dal ministero dell'agricoltura, per venire incontro a Barilla e soci ed evitare, come dicono loro, di farli « produrre in perdita » (Barilla con l'aumento del prezzo della pasta raddoppierà in un colpo solo i suoi profitti) non solo dovrebbe regalare ai pastai qualche miliardo dando loro il grano a prezzi ribassati, ma, invece di andare ad aprire i silos pieni della Federconsorzi e dei pastai stessi, dovrebbe importare grano dall'estero pagandolo al prezzo di mercato per rivenderlo a questi signori ad un prezzo più basso integrando la differenza!

In questo modo dopo qualche settimana gli imboscatori potranno mettere i loro quintali di grano sul mercato libero e prendersi il malloppo.

MILANO - Blocco totale dei cancelli alla Philips

Le operaie dell'Alchemco bloccano la strada e fanno pagare ai passanti un « pedaggio » a sostegno della loro lotta

MILANO, 5 — Sono ripresi, dopo la pausa estiva, gli incontri per la vertenza Philips. Le trattative, sono per ora arenate sulle abitudini « scegliere » degli investimenti: a parlare di soldi e della questione del cottimo non si è ancora arrivati. Il C.d.F. aveva intanto precedentemente organizzato per le giornate di ieri e oggi il blocco dei cancelli. Alle porte della fabbrica si sono alternati gruppi consistenti di operai in coincidenza con scioperi articolati per reparto di un'ora.

Nel breve periodo a Monza, nella stessa zona, si porrà poi il problema del collegamento con la Singer, minacciata da un pesante progetto di ristrutturazione che prevede, tra l'altro, lo smantellamento della verniciatura. Avisaglie di queste manovre padronali se ne sono già avute con la riapertura della fabbrica avvenuta, con una settimana di ritardo, solamente tre giorni fa.

Le operaie dell'Alchemco, la piccola fabbrica di Palazzolo recentemente svuotata dei macchinari dal padrone, hanno ieri bloccato la più grande arteria stradale nei pressi dello stabilimento, la Comasina, per oltre un'ora facendo pagare ai passanti un « pedaggio » di sostegno alla lotta.

La risposta ai licenziamenti e alla ristrutturazione sta costruendosi, nell'area milanese, attorno a dei poli, più massicciamente di altri attaccati o minacciati per quanto riguarda il posto di lavoro, che da subito si sono posti i problemi dell'indurimento e della generalizzazione della lotta.

Questi sono l'Alchemco per i centri della cintura attorno a Limbiate e la Sant'Ambrogio per Lambrate: il fronte di lotta necessariamente si allarga per la parallela crescita dell'attacco padronale, l'isolamento viene rotto, si individuano nel collega-

ROMA - La polizia contro l'occupazione di case a S. Basilio

ROMA, 5 — Questa mattina alle otto, quando la maggior parte dei proletari erano già al lavoro, più di 500 poliziotti sono intervenuti in forza per sgomberare le famiglie che da 10 mesi occupano le case dello IACP a San Basilio. Sino ad ora lo sgombero ha riguardato solo 12 famiglie, restano ancora nelle case occupate 136 famiglie organizzate nel Comitato di lotta di San Basilio. Da quando è iniziata, 10 mesi fa, l'occupazione, sia il Comune che il SUNIA e il PCI hanno cercato in ogni modo di creare una situazione di scorreo tra i proletari occupanti e gli assegnatari delle case.

Sono in ultimazione sulla Tiburtina altre case IACP e non c'è dubbio che questa provocazione suona come avvertimento rispetto alle migliaia di famiglie senza casa che stanno dimostrando di non avere nessuna intenzione di sopportare l'attacco padronale. Le 12 famiglie sgombrate, a cui il Comune non si è degnato di assegnare nessun posto dove andare ad abitare, sono decise a non abbandonare le case. E' in corso una assemblea generale con le altre 136 famiglie di San Basilio per decidere le forme di lotta contro un ulteriore intervento della polizia. A questa assemblea partecipano gli occupanti del Comitato di lotta di via Pescaglia della Magliana.

È MORTO FAUSTO GULLO

Con Fausto Gullo scompare uno dei più antichi esponenti del gruppo dirigente del PCI. Entrato giovanissimo nelle organizzazioni socialiste fece le sue prime esperienze di militante nel movimento contadino calabrese, per iscriversi al PCI al momento della sua fondazione nel gennaio del 1921. Iniziale avversario di Gramsci al momento della lotta con Bordiga, finì poi per aderire alla maggioranza del gruppo dirigente del partito, mantenendo tuttavia una certa indipendenza di posizione. Subì carcere e confino durante il regime fascista; allo scoppio della guerra si impegnò nella riorganizzazione del partito in Calabria, di cui divenne il dirigente più noto. Ma Fausto Gullo è soprattutto associato ai decreti emanati quale ministro dell'agricoltura tra il 1944 e il 1946, e che portano il suo nome. Si trattava di un complesso di norme di legge che intendevano dare in qualche modo soddisfazione alle lotte, in gran parte spontanee, scoppiate nelle campagne soprattutto meridionali ancora durante il periodo dell'occupazione alleata. Di questi decreti, il più noto è quello per la concessione delle terre incolte e mal coltivate ai contadini poveri e alle cooperative: riguardava in realtà un numero assai limitato di ettari e fu approvato dalle forze conservatrici presenti nel governo con il solo evidente proposito di frenare a basso costo le lotte contadine. Quando Gullo cercò sia pure timidamente di incidere sull'assetto proprietario con decreti riguardanti i patti agrari, il consiglio dei ministri bocciò le sue proposte e rivelò così la contraddittorietà della presenza al governo del PCI. Ma, nonostante la loro scarsa importanza ed incidenza sui reali rapporti di classe nelle campagne italiane, i « decreti Gullo » dettero il via alle lotte per la loro applicazione, nelle quali il PCI si impegnò a fondo collocandosi alla loro testa e ponendo così le proprie radici tra le masse contadine meridionali, sia pure nell'ambito di un limitato programma di riforma agraria.

La milizia di Gullo, moralmente esemplare, è continuata in tutti questi anni. Alla memoria di questo combattente va il nostro saluto.

COORDINAMENTO GRUPPO IRE-PHILIPS

Sabato 7 settembre alle ore 10 a Firenze nella sede di via Ghibellina. Devono essere presenti i compagni di Napoli, Siena, Varese, Trento.

DALLA PRIMA PAGINA

DIKTAT DI AGNELLI

internazionali », l'inizio di un sistema che negherebbe la « possibilità di un'industria privata libera ed efficiente » e perché la « maggioranza del paese respinge l'ideologia collettivistica, l'ideologica delle cosiddette "democrazie popolari" che il PCI non ha mai rinnegato ».

Va registrato infine un certo imbarazzo del PCI nei confronti di quello che oggi non sembra più l'interlocutore privilegiato. Le varie aperture della grande industria privata nei confronti del PCI, gli attacchi alla gestione democristiana del potere, la possibilità di un nuovo meccanismo di sviluppo, gli investimenti nel mezzogiorno, sono tutti acqua passata. Le dichiarazioni odierne di Agnelli, che molti indicano come una vera e propria Canossa nei confronti della destra confindustriale, sono pesantissime. Non solo viene accettato il governo attuale, ma viene richiesta una maggiore fermezza contro le richieste sindacali e vengono escluse possibilità di nuove « formule ». Il tono usato nei confronti del PCI è nell'intervista particolarmente pesante, e di stile decisamente « atlantico », tale da fare raggelare il sangue a tutti gli economisti ed i parlamentari comunisti che in questi mesi si sono affrettati a frequentare la Fondazione Agnelli.

Ma oltre alla scelta della stabilità governativa e al silenzio totale su qualsiasi velleità riformatrice, specie per quanto riguarda gli investimenti al sud, il gioco di Agnelli, questa volta come Fiat e non tanto come Confindustria è ancora più vasto e pesante. Si ritorna a parlare dei « progetti speciali », cioè dell'ingresso in prima persona della grande industria nella politica sociale del governo. Si riparla delle « commesse » che il governo democristiano dovrà affidare alla Fiat e alla Montedison per la realizzazione di « opere sociali » e la Fiat ha già messo in campo i propri legami con la finanza internazionale per fare sapere che i Rotschild, o i Rockefeller o i Giscard d'Estaing, alcuni dei grandi gruppi con i quali la strategia Fiat è coordinata (e ai quali si deve l'ascesa alla presidenza della Confindustria

dello stesso Agnelli) sarebbero favorevoli alla concessione di prestiti a patto che alla Fiat fossero affidate in Italia sufficienti commesse a garanzia della stabilità economica.

Una volontà di attacco generale alle conquiste della classe operaia, un rinnovato impegno atlantico e la richiesta di un governo stabile, oltre all'ingresso sempre più diretto nelle file delle istituzioni, sono oggi le posizioni del presidente della Confindustria, un personaggio che fino a poco tempo fa qualcuno deniva « illuminato ».

L'APPELLO PER IL CILE

giando infami promesse di normalizzazione in cambio della stabilizzazione e del riconoscimento del proprio regime.

Ma, incapaci di piegare la resistenza, impotente di fronte al tracollo economico che sta investendo il paese, la giunta ricorre vigliaccamente a una nuova ondata di terrore. I partiti della sinistra cilena, nell'appello lanciato pochi giorni fa all'opinione pubblica mondiale, denunciano in Cile questa ripresa della « brutalità e della barbarie ».

A un anno dal golpe, il proletariato internazionale è chiamato a sviluppare ancora e più la forza del proprio sostegno, a lottare perché sia salvata la vita ai prigionieri politici, a esigerne la liberazione.

A un anno dal golpe deve essere posta fine alle condanne farsa, allo stato di guerra interno, allo stato di assedio. Deve essere posta fine ai tribunali e ai consigli di guerra.

La protervia della giunta si fa forte delle manovre che l'imperialismo americano sta tessendo a livello internazionale e in particolare nel bacino del Mediterraneo; di fronte agli insuccessi della propria politica di aggressione e di sedizione reazionaria l'imperialismo americano reagisce con manovre e pressioni sfrontate che hanno per oggetto in particolare ora il nostro paese: la grave minaccia del trasferimento dalla Grecia in Italia delle basi americane costituisce una nuova tappa dell'offensiva reazionaria dell'imperialismo.

Alle soglie dell'autunno, nel mo-

mento in cui la classe operaia prepara la propria risposta alla crisi capitalistica, e mentre sale alla luce il mostruoso intreccio tra fascisti, servizi segreti, gerarchie militari e DC, il rilancio dell'ipoteca americana sul nostro paese attraverso quello strumento di provocazione e di aggressione imperialista che è la NATO costituisce una minaccia contro la quale occorre mobilitarsi e mobilitare le masse, come una sola cosa con la solidarietà internazionale nei confronti del proletariato cileno e delle forze che lo guidano al rovesciamento della giunta militare sorretta dagli USA.

In Italia deve essere interamente rinsaldata dalla mobilitazione di massa la decisione del governo di non riconoscere la giunta fascista; deve essere espresso tutto il sostegno possibile da parte della sinistra italiana nel suo complesso al cammino unitario delle forze della resistenza cilena; deve essere rilanciato con forza il boicottaggio ai carichi di armi e ai traffici dei generali fascisti; deve essere rivendicata con vigore la libertà per tutti i prigionieri politici, per le donne e i bambini incarcerati; deve infine essere esercitata la più ampia pressione perché sia salvata la vita a tutti i dirigenti della sinistra cilena sequestrati e torturati, da Almeida, a Bitar, a Corvalán, a Flores, a Luna, a Morales, a Van Schouwen.

Su questo impegno crediamo che si debba realizzare il massimo di unità, così come hanno chiesto i partiti della sinistra cilena nel loro appello alla solidarietà internazionale lanciato il 26 agosto.

In questa direzione, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno convocato in tutte le principali città d'Europa grandi manifestazioni: tra queste assumono particolare rilievo quello di Lisbona e di Parigi.

In Italia, le organizzazioni di Lotta Continua, Partito di Unità proletaria e Avanguardia Operaia hanno deciso di rivolgere a tutte le forze della sinistra l'invito a dar vita, in ogni città, a manifestazioni di massa nella data dell'11 settembre e a due grandi manifestazioni centrali, a Roma e a Milano, il 14 settembre. Facciamo delle manifestazioni nazionali una prova grandiosa della coscienza e della combattività del proletariato italiano.

LAMA: la conferenza dei delegati? Dipende dalla DC

A due giorni dalla prima riunione della segreteria unitaria dopo le ferie, caratterizzata dalla decisione di rimandare fino al direttivo del 23 e 24 settembre qualsiasi decisione, il segretario della CGIL ha scritto un articolo per Rinascita nel quale fa il punto sui rapporti tra il sindacato e il governo e l'unità sindacale.

Dopo aver affermato che la situazione è segnata da « un confuso intreccio di difficoltà reali e vergognose, delittuose manovre speculative a danno dei consumatori e dei lavoratori », Lama sostiene che in queste condizioni le classi lavoratrici dovranno « sviluppare la loro lotta a cominciare da subito per non concedere in partenza altro terreno all'avversario ». Per il segretario della CGIL « sarà una lotta dura, non bisogna farsi illusioni »; anche se viene ribadito che « la necessaria difesa dei salari, non dovrà farci uscire dalla strada della politica di occupazione e di sviluppo ».

Lama minimizza le contraddizioni presenti all'interno delle tre confederazioni e afferma in sostanza che esiste ancora un margine per le soluzioni di compromesso nella definizione degli obiettivi.

E del resto, appare chiaro che fino alla riunione del direttivo di fine settembre, si svilupperà tra le tre confederazioni una accesa trattativa nella quale già si registra il pesante pronunciamento di Vanni per la UIL, e quello di Scalia per la minoranza gialla della CISL.

Lama ha anche accennato ai problemi dell'unità sindacale, rifiutando però di prendere atto del deterioramento del patto federativo. Il segretario della CGIL ha però attaccato apertamente la DC, l'unico dei grandi partiti « riottoso di fronte al processo unitario ».

Lama lega esplicitamente alla presa di posizione della DC la possibilità di arrivare alla conferenza nazionale dei delegati, cogliendo allo stesso tempo nella « iniziativa unitaria » di un gruppo di deputati democristiani, un segno positivo; c'è nell'intreccio di queste argomentazioni, non soltanto la difficoltà che a queste scadenze si arrivi davvero, ma anche il disegno del PCI di farne nuovamente un'assemblea rigidamente regolamentata che funga da supporto al confronto con la DC, sul terreno apparentemente più favorevole.

ITALICUS: IL FUCILATORE C'E' DENTRO FINO AL COLLO

In galera i 2 gorilla personali di Almirante che minacciarono Sgrò

Almirante e il suo partito ci sono dentro fino al collo. Mentre il fucilatore imbastiva la sua autodifesa (ma ha potuto solo ricorrere agli stessi argomenti che sono costati la galea al suo complice Basile) il procuratore Lo Cigno emetteva i mandati di cattura contro i 2 gorilla missini che avevano « preso in consegna » Sgrò per manipolare con le minacce la sua versione. Sono Angelino Rossi e Riccardo Ardillo, notissimi picchiatori missini alle dipendenze del capo-maziere romano Giulio Caradonna e dello stesso Almirante.

Rossi è il titolare dell'accademia pugilistica romana, uno dei tanti covi per l'addestramento dei criminali missini. Noto come « Bava », è da anni uno dei criminali che spalleggiano Caradonna nelle sue sortite squadristiche, a cominciare da quelle del '68 contro gli studenti che occupavano l'università di Roma. Con il fratello Daniele, « Bava » fa parte dei « Volontari nazionali del MSI », l'organizzazione paramilitare voluta da Almirante, organizzata da Tullio Abelli e ristrutturata da Anderson e Caradonna.

I volontari del MSI hanno avuto ed hanno un ruolo di provocazione organizzata nella trama nera dall'interno del MSI, un ruolo che ora viene ribadito e che « contrasta clamorosamente con le pretese in doppio petto di Almirante. Fu proprio il fucilatore a dire in un comizio a proposito della costituzione dei volontari del MSI: « se la democrazia non ci difende avremmo dovuto porgere l'altra guancia? ». Almirante l'altra guancia non la porse, si servì anzi personalmente dei servizi di Rossi e Ardillo come guardaspalle privati in tutte le sue trasferte, e il gruppo di picchiatori professionisti divenne presto oggetto di grande ammirazione nell'ambiente fascista dove era noto come « la filodrammatica ». A chi affidare un incarico tanto delicato come quello di terrorizzare Sgrò per indurlo al ruolo di « superteste »? Almirante non deve avere avuto dubbi. Adesso però anche i topi muscolosi abbandonano la barca. Rossi chiama in causa il segretario di Almirante, Franco Massobrio, dicendo che fu lui (cioè il gregario più diretto di Almirante) a ordinarli di scortare Sgrò per difenderlo dai comunisti ». Rossi e il suo vice, Ardillo, sono a disposizione del magistrato nel carcere di Forlì. Gli addebiti mossi ai 2 picchiatori sono gli stessi di Basile e Sebastianelli e riguardano chi istiga qualcuno con la violenza o le minacce a commettere un reato. Oggi sarà ascoltato Francesco Sgrò. Sugli interrogatori romani che hanno portato al duplice arresto, ancora bocche cucite alla procura. Lo Cigno ha evaso sistematicamente le domande dei giornalisti, compresa quella se sia previsto un nuovo interrogatorio di Almirante e Covelli. Silenzio anche sulle deposizioni degli altri testi.

Tra le altre c'è stata quella di Roberto Genovesi, l'uomo che ricevette le confidenze di Sgrò dopo la strage e che lo avrebbe convinto a ristabilire la verità sulla « pista rossa »

nell'intervista a Paese sera. Sulla figura di Genovesi continuano a fiorire congetture. I giornali fascisti hanno « rivelato » perfino che è un ex giornalista di Paese sera, una fandonia destinata a rendere sospetta l'intervista che tirava in ballo i fascisti, mentre le fonti di più stretta osservanza governativa (giornale radio e « il Popolo ») si compiacciono di sollecitare le residue disposizioni del pubblico agli opposti estremismi (ma ne esistono ancora?) inventando che il Genovesi è « un aderente al gruppo di Lotta Continua ». La cosa è assolutamente campata in aria, ma tanto vale buttarla là, non si sa mai.

E veniamo alla conferenza-stampa del fucilatore. Almirante ha esordito (coda di paglia?) smentendo le « voci di crisi » nel suo partito e s'è subito contraddetto, ammettendo che « gli organi direttivi del partito hanno dibattuto negli ultimi tempi temi anche scottanti ». Un eufemistico giro di parole per qualificare la rissa interna che dal duplice omicidio della federazione padovana alle dimissioni di Birindelli, dal tentato omicidio di Reggio Calabria alla clamorosa chiamata giudiziaria di Almirante e Covelli s'è fatta ormai incandescente. Il boia ha poi rifatto la « sua » storia della segnalazione a Santillo. La conclusione di Almirante è che « l'antiterrorismo non ha fatto il suo dovere », che il MSI « studierà la possibilità di avviare una azione giudiziaria contro i responsabili », soprattutto che Taviani è un provocatore, un sobillatore, uno sciocco e un arrivista. Parole di fuoco contro « un vecchio amico » che Almirante tiene oggi a minacciare sulla base dei comuni trascorsi: « ho avuto con lui molti colloqui importanti e riservati ». Con una copia della rivista golpista di Sogno sulla scrivania, ha tentato ancora di frapportare tra sé e il « superteste » l'avvocato Basile. Il fucilatore ha dichiarato in proposito con scarso senso del ridicolo e scarissimo rispetto per l'intelligenza degli astanti che Basile non gli rivelò l'identità di Sgrò né il 16 luglio né nei giorni successivi perché « tenuto sotto vincolo di giuramento a non farne il nome » (!) e che quel nome lui lo conosceva solo a strage avvenuta. Ad ogni buon-conto il fucilatore sottolinea che la decisione di andare da Santillo, e quindi di ordire l'imbroglio, non fu presa da lui solo ma da tutta la segreteria nazionale del suo partito.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

La prossima riunione è convocata per domenica 8 settembre alle 9 presso la sede di Torino, Corso S. Maurizio 27, tel. 011-8356950. Ordine del giorno: « Lotta generale e prospettive della vertenza FIAT ». Almeno un compagno operaio per situazione è tenuto ad intervenire.